SIGNOR *99500*155387
COPIA DI SERVIZIO
EDIZIONE NAZIONALE
10100 TORINO

Anno 117 - Numero 50

L'UNITÀ

Mercoledì 2 Marzo 1983

OGGI Tutto scienze

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 55001 - Selezione passante: numero 66.68 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 1/54), consegna raccomandata alla posta annui L. 105.000; consegna raccomandata alla posta annua L. 52.000; Estero annuo L. 265.000 - Arretrati: Italia, Sacco postale 1000 - Estero: Sacco postale 1500 - Spedizione in abbonamento postale: Sez. II - Second class US Postage Paid at Long Island City, New York. Annual Price US $ 400 - Arretrati L. 1.000. Estero: Austria sc. 15; Belgio fr. 30; Danimarca kr. 7; Francia fr. 5; Germania D.M. 1.80; Grecia dr. 55; Inghilterra p. 45; Jugoslavia din. 30; Olanda fl. 2.50; Portogallo esc. 50; Svezia kr. 7.50; Svizzera sfr. 3; Svizzera Ticino fr. 1.50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.: Torino, via Roma 80, tel. 57.10.01; Milano, via Manzoni 37, tel. 6.56.941; Milano, c/Aragno 80, tel. 659.965; 20122 Milano, via G. Negri 6/10, tel. 85.96; Roma, via Quintino Sella 16, tel. 47.55.904; Genova, via Vernazza 23, tel. 592.580; Bologna, via Indipendenza 24, tel. 228.926; Bolzano, via Perdici 30/A, tel. 23.320; Padova, piazza De Gasperi 47, tel. 656.846; Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 65.08. Tariffe modulo, mm 42x45, per testivi, posizione di testo in ragione tariffa preferenziale: Occasionali L. 315.000 (378.000) modulo; Commerciali L. 290.000 (348.000) - Istituzionali L. 350.000 (420.000); Ricerche personali, e venerdì, L. 315.000 (378.000) - Finanziari e legali L. 350.000 (420.000) - Necrologi L. 5.000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi L. 9000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 9

Futurama: da Torino uno sguardo alla società del Duemila

di P. Bianucci, M. Fazio e S. Reggiani

Il simbolo di Futurama

Si apre oggi a Milano con la relazione di Berlinguer

Pci, congresso della verità

Il rapporto col psi è il nodo fondamentale, anche se il discorso del segretario dovrebbe escludere «aperture» clamorose ai socialisti - Atteso un chiarimento sulle tappe intermedie per arrivare all'alternativa - Forse confermato il voto palese per evitare sorprese congressuali

La strada lunga

I discorsi dei *leader* comunisti sono seri ma prevedibili e anche questa volta molte parti della relazione di Berlinguer appaiono fin da ora scontate. I rapporti del pci col partito comunista sovietico sono da tempo definiti e quasi codificati e Cossutta non è nascosto a ricercare lo strappo. Lo statuto del pci è una macchina che ha tritato i contestatori facendo arrivare al congresso di Milano una rappresentanza simbolica. Dentro il partito i seguaci di Cossutta sono molti di più di quanti il gruppo dirigente vorrebbe far credere, ma il battagliero senatore resta pur sempre uno scoglio. Per di più combatte una campagna di retroguardia.

Anche il tentativo di introdurre una piena democrazia nel partito, un tentativo che i giornali hanno giustamente pubblicizzato, per il momento è destinato all'insuccesso. Anche nel pci, come in tutte le burocrazie, abbondano i seder di pietra. Idee, proposti, svolte, alternative, vanno pensate e decise al vertice, per essere trasmesse ai quadri intermedi e divulgate ai militanti.

Ingrao da sempre deciso a ribaltare i rapporti, a trasferire la forza trainante dal vertice alla base ha avuto un successo imprevisto, ma tutt'altro che decisivo. Uno solo il risultato pratico: metterci sull'avviso i compagni della direzione, ostili in gran parte a questo genere di novità. Rispetto a Cossutta, Ingrao ha trovato più spazio, soprattutto ha il consenso delle nuove generazioni e degli intellettuali. Ciò non rende affatto definitiva la sua sconfitta. Ma per ora Berlinguer non ha paura nemmeno di lui.

Non è lecito attendersi qualcosa di sensazionale; eppure la trepidazione con cui compagni, amici e avversari guardano al congresso non appare ingiustificata. Berlinguer può tranquillamente sancire lo strappo e ribadire il centralismo, ma queste due decisioni non saranno senza conseguenze. Se, come sembra certo, rifiuterà di migliorare i suoi rapporti con l'Urss, metterà una pietra tombale sui compromessi più o meno storici, le elargite intese e i governi di solidarietà nazionale. Tutte queste iniziative ecumeniche avevano infatti un duplice scopo: insieme il pci denuncia tutti i centri di potere mantenendolo il più possibile legato alle sue origini e alle sue tradizioni.

Ma fino a quando il suo ordinamento interno non sarà uguale a quello dei grandi partiti occidentali, conservatori o progressisti che siano, il pci non ha alcuna speranza di realizzare la strategia concepita in sostituzione del socialismo nazionale. Fino a quando, grazie al centralismo democratico, terrà in piedi la macchina ritadissensi, Berlinguer non può farsi illusioni. Chi non rispetta la democrazia nel suo stesso partito non può garantirla al Paese. Un pci come è oggi regolato non troverà mai gli alleati e i consensi necessari per arrivare al 51 per cento.

Tra un compromesso impossibile e una alternativa ancora immatura la strada può essere lunga e Berlinguer, di nomo in mezzo al guado, dovrà pure escogitare qualcosa. Ma per ora non ha escogitato gran che. Lui stesso aveva definito il pci un partito diverso, per moralità e compattezza, da tutti quanti gli altri; innanzitutto di questo aggettivo, nell'agosto scorso lo adoperò per evocare un governo più onesto e efficiente, pieno di facce nuove e di tecnici affrancati dai partiti. Dunque un governo diverso, con l'indulgenza del partito diverso disposto a fare una opposizione diversa.

Una formula, questa, non poco lambiccata: criticata altrettanto da destra, accolta con scetticismo da molti comunisti, definita da Craxi un torbido intruglio. Chi punta all'alternativa non può insistervi. Perciò quasi tutti gli osservatori ritengono che Berlinguer finirà per dimenticarla. Qualcuno pensa che il leader del pci affronterà la questione alla democristiana, evitando qualsiasi impegno, in positivo come in negativo; altri, invece, sono del parere che Berlinguer questa volta finirà per compromettersi.

Pochi giorni fa Giorgio Rulfolo, della sinistra socialista, aveva espresso un augurio e un voto. Se Berlinguer avesse dichiarato al congresso la disponibilità del pci ad appoggiare una candidatura Craxi alla presidenza, come tappa intermedia alla alternativa, la vita politica nazionale avrebbe avuto un impulso in positivo. Da qualche giorno corre voce che la proposta è stata discussa nell'ultima riunione del gruppo dirigente comunista, e che oggi Berlinguer ne farà cenno nella sua relazione introduttiva.

Il centralismo democratico vieta di saperne di più, ma l'attesa resta vivissima. Berlinguer è sicuramente riluttante; non ama affatto Craxi e molti, anche tra i suoi, sono convinti che, sotto sotto, non ami neppure l'alternativa. Ma questo congresso sopraggiunge nel momento in cui sono più critici i rapporti tra i due partiti fulcro di un eventuale schieramento di sinistra. Se mancano fantasia e coraggio il psi e il pci continueranno a dare strade divergenti. Questa è forse l'ultima occasione per ristabilire un punto di contatto, in vista di migliori rapporti futuri. Da oggi vedremo se Berlinguer li vuole e se Craxi ci sta.

Gianfranco Piazzesi

Le attese dei 1100

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Un viaggio in treno, lerci, da Roma a Milano, quasi un pellegrinaggio, nella stessa carrozza, con alcuni dei più prestigiosi leader del pci tra i quali Berlinguer, che ha permesso di intuire molte cose che buttano acqua sul fuoco di entusiasmi comunque prematuri. Il segretario comunista apre oggi il 16° congresso nazionale del pci e propone ai 1100 delegati l'alternativa democratica a tempi lunghi, una politica di grande rigore economico puntata sul rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, sul «sì» alla patrimoniale e sul «no» all'imposta sulla casa; in politica estera, una dura opposizione, con nuove mobilitazioni nel Paese, contro l'installazione dei missili in Italia.

Secondo le ultime indiscrezioni, di buona fonte, Berlinguer non proporrà di appoggiare un governo con Craxi presidente. Quello di oggi non sarà dunque il congresso del «grande abbraccio» tra Berlinguer e Craxi né della proposta esplicita, da parte del leader del pci, del «governo diverso» in vista dell'alternativa democratica. Si è parlato molto, nei giorni scorsi, di queste ipotesi che dovrebbero far uscire definitivamente il pci dal famoso «guado» in cui è caduto subito dopo il fallimento della solidarietà nazionale. Ma ora troppe forzature.

Questo è un congresso di transizione, di avvio di una «fase nuova» tutta da verificare. Berlinguer seppellisce definitivamente il cadavere del «compromesso storico» e avvia con tutti i crismi dell'ufficialità la già famosa strategia dell'alternativa democratica, alla quale accennò per la prima volta, nel novembre dell'80 a Salerno, subito dopo la tragedia del terremoto. Allora fu capitata da pochi, anche nel pci: oggi, quasi nessuno, nel pci, la discute: questa linea ha avuto nei congressi provinciali più del 96 per cento dei voti.

«Alternativa, ma «quando», «come» e «con chi»? Quando, Berlinguer non presume di saperlo. Il leader non ha fretta. E' però convinto che non dovrà attendere molto. Ritiene che le contraddizioni e le difficoltà in cui si dibatte questo governo (nella relazione l'attacco a Panfani è molto duro) metteranno socialisti e laici in condizione di fare «proposte nuove» forse prima della fine di questa legislatura, quasi sicuramente durante la prossima (84-89). Il «come» è il «con chi» dell'alternativa: partendo proprio da questa convinzione del leader comunista: ed è proprio a questo punto che dovrebbe inserirsi anche il discorso del «governo diverso», due parole che, ci assicurano nel vagone «presidenziale», non dovrebbero comunque comparire nella relazione.

E' dunque all'esplodere del primo, clamoroso incidente nella maggioranza — una bocciatura in Parlamento, una crisi improvvisa, i risultati delle amministrative di maggio — che scaterà la pietra mappa. L'avvio della «fase intermedia» nel cammino dell'alternativa.

Come durante le crisi di

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

IDENTIKIT DELL'INVIATO DI MOSCA

Un messaggero in grigio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — *I più bravi nel fare propaganda antisovietica sono da sempre gli stessi sovietici. Questa loro capacità i capi del Cremlino l'hanno comprovata anche ora, in occasione del Congresso del pci. Mandano come primo delegato del psu il redattore capo della* Pravda: *il livello della rappresentanza sovietica scende così al gradino storico più basso: finora venivano sempre i membri dei Politburo più illustri, mentre Afanaciev è un semplice membro del Comitato centrale, con l'incesso al Cremlino abbastanza limitato. Riducendo la loro presenza al Congresso italiano da politica a linfoterapia, da carismatica a giornalistica, Andropov e compagni hanno preteso di colpire Berlinguer. La loro sensibilità politica non è stata sufficiente per intuire che con la mossa, sparata anche nelle usanze diplomatiche più correnti, colpiscono in primo luogo Cossutta.*

L'assenza dal Palazzo dello sport milanese dei nomi cremliniani non fa altro che convalidare lo «strappo» di Berlinguer. Il segretario del pci non dovrà giustificarsi con nessuno né affrontare rimproveri in spiacevoli confronti a quattr'occhi. Chi perde un punto di riferimento, anche un grosso personaggio sovietico in tribuna d'onore, è invece Cossutta. I pochi voti conseguiti dai suoi emendamenti in difesa dei miti dell'Ottobre potevano essere compensati dall'inevitabile esplosione di applausi nel momento in cui un Cernienko o un Ponomariov avrebbero portato alla presidenza il volto incanutito di Lenin, mezzo di consolazione del revisionismo. In quei momenti sarebbe emersa regolarmente la contraddizione stessa emotiva del pci che i cossuttiani non sono riusciti a far esprimere nelle percentuali delle votazioni congressuali. Grazie ai sovietici, il congresso apparirà così meno filosovietico di quanto lo sia il corpo tradizionale del partito italiano. Anzi, l'affronto portato da Afanaciev, al posto della solita solidarietà, farà scattare il patriottismo del più grande partito d'Occidente, rivolgendolo più del prospettato e più del voluto contro Mosca.

Viktor Afanasiev non è nuovo a simili compiti. Il suo nome, essendo i famosi editoriali della Pravda *anonimi, è legato a vari episodi di contrasto con gli eurocomunisti. Cinque anni fa svolse per conto del Cremlino anche un sondaggio sulle intenzioni di Marchais, Carrillo e Berlinguer. Lo incontrai sul finire della missione, al congresso del pc spagnolo. Anche a Madrid la sua antipresenza doveva sancire la rottura fra Mosca e Carrillo. Gli chiesi l'opinione sugli indirizzi presi dagli europei.*

Mi disse, anzitutto, che «l'eurocomunismo non esisteva». Si trattava secondo lui di

Frane Barbieri

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

A PAGINA 2

- Berlinguer ha atteso fino all'ultimo di ricevere un segnale dal psi

di Ezio Mauro

- Nella macchina congressuale un solo neo impreviso: la nebbia

di Alfredo Venturi

LO STRAPPO

Tre agenti feriti (uno è grave) per una bomba su una volante

La mafia sta uccidendo Palermo
Attentato alla polizia e 5 omicidi

L'ordigno collocato davanti a un commissariato che avrebbe dovuto essere aperto fra pochi giorni, e che aveva diviso gli abitanti del quartiere - Gli altri agguati nella città

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PALERMO — E' rimasta una buca di 80 centimetri di diametro, profonda quaranta: c'era un'auto, un'Alfasud blu metallizzata, c'hanno fatto saltare in aria con una bomba nel plastico davanti a un commissariato del quartiere Brancaccio che avrebbe dovuto essere aperto fra pochi giorni. Tre poliziotti feriti (uno grave), la gente guarda le tracce di sangue, le serrande di un palazzo di 12 piani scardinate dallo spostamento d'aria e un'altra macchina, una Fiat, sventrata dallo scoppio. Ma la violenza che ha spazzato Palermo non si è fermata qui, ieri si sono contati quattro morti in città: uno, nel dedalo della vecchia, nel rione Bonagia e vicino a piazza Politeama, in pieno centro. Un giovane uomo è stato ucciso a Castronovo di Sicilia

La strage non si ferma, Palermo sembra battuta dagli squadroni della morte e gli assassini della mafia adesso colpiscono nel mucchio.

Il Brancaccio, il quartiere dell'esplosione, è una borgata attanagliata dalla guerra di mafia, negli ultimi tempi con una cadenza impressionante si sono susseguiti omicidi (trenta in 2 anni) e attentati dinamitardi contro piccole imprese industriali e artigianale. Per questo, nel dicembre scorso, dopo un incontro tra il ministro dell'Interno Rognoni, il sindaco Nicolosi per la lotta alla mafia De Francesco, magistrati e responsabili dell'ordine pubblico, le autorità decisero di istituire il nuovo commissariato.

Lo stabile scelto per capitare gli uffici di polizia si trova in via Ciro Menotti, proprio al centro della borgata. Ma agli abitanti l'idea non era piaciuta. E l'altro ieri, gli inquilini del palazzo avevano inscenato una manifestazione di protesta. Bessantaquattro famiglie erano scese in piazza: la coabitazione con la polizia, sostenevano, avrebbe costituito un pericolo.

E adesso qualche investigatore ha avanzato l'ipotesi che con l'attentato la mafia avrebbe fatto proprie queste proteste. E' un'impressione a caldo. In ogni caso resta il fatto che la bomba rischia di allontanare i tempi di apertura del commissariato. Comunque, quasi a testimoniare quest'ostilità contrasti, quando, subito dopo lo scoppio, sono arrivati i primi soccorritori — polizia e carabinieri — gli abitanti del palazzo hanno cominciato ad inveire: «Lo avevamo detto, lo avevamo previsto». Uno degli inquilini dello stabile, Saverio Passeri, 43 anni, è stato arrestato per oltraggio.

Tra i feriti dell'esplosione uno è molto grave: Francesco Raiola, 25 anni, di San Giorgio a Cremano (Napoli), è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Ha le gambe e un polso fratturati e un largo squarcio al braccio destro. L'agente era il più vicino all'Alfasud al momento dello scoppio. Quanche attimo prima avrebbe notato un filo di fumo uscire dall'auto e, pensa un estintore, si sarebbe avvicinato alla macchina proprio mentre questa stava per saltare in aria. Gli altri feriti sono Francesco Lagana, di Reggio Calabria e Piero Amato, di Caserta, tutt'e due ventenni.

Poi ci sono i morti di questa guerra che non finisce mai, in questa città dilaniata. Cinque in poche ore. Tre uccisi in un vecchio alloggio, un uomo rapito in auto dal killer, due fratelli (uno moribondo) caduti in un agguato.

Questa giornata di sangue è cominciata in mattinata con una telefonata anonima in questura: «*Ci sono tre cadaveri in una casa di piazza S. Oliva*». Al secondo piano di un vecchio edificio, fitto di stanze in cui le prostitute incontrano i clienti, la polizia ha rinvenuto i corpi della mondana Caterina Mercurio, 39 anni, del suo cameriere Salvatore Clotti, un travestito di 30 anni, e di Salvatore Pavoniti, di 28.

Più o meno alla stessa ora la polizia ha dovuto intervenire per un altro omicidio. Via Guido Rosa, rione Bonagia: due killer scendono da un'auto e aprono contro Ignazio D'Accardo, 46 anni, ragioniere dell'ufficio provveditorato dell'Esa (Ente sviluppo agricolo). Due colpi di pistola a bruciapelo, davanti ad Alessandra, la figlia ventenne.

Un altro agguato mafioso, infine, a Castronovo di Sicilia, ottanta chilometri da Palermo. Le vittime sono due fratelli: **Vitale Miceli Soletta** è ucciso dai sicari, Luigi è in fin di vita.

Pierangelo Sapegno

Una proposta della Confindustria

«Abbassare gl'interessi del 6% entro fine anno»

ROMA — La Confindustria chiede con forza che le banche ribassino il costo del denaro; ieri, in una conferenza stampa, il vicepresidente incaricato dei rapporti economici, Pietro Marzotto, ha lanciato la proposta di ridurre gli interessi bancari di due punti ogni tre mesi fino alla fine dell'anno; in tal modo entro il 31 dicembre la riduzione dovrebbe essere di 6 punti.

Marzotto, che era accompagnato dal vicedirettore generale dell'organizzazione, Carlo Ferroni, ha sostenuto che una riduzione dei tassi sarebbe particolarmente efficace in questo momento per il rilancio dell'economia

Il ministro del Tesoro Goria, polemizzando con il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nesi, ha osservato che le banche non possono rifiutarsi di abbassare i tassi accusando il Tesoro di mantenere elevato il costo del denaro con gli alti rendimenti dei Bot. Nesi ha ribattuto che non si può «andare avanti a lungo con la «concorrenza imperfetta tra Stato e banche nella raccolta del denaro».

(Servizio di *Stefano Lepri* a pagina 12).

Annuncio del presidente della Repubblica generale Bignone

In Argentina elezioni il 30 ottobre
Passo decisivo verso la democrazia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES — Il presidente argentino, generale Bignone, ha annunciato in un discorso radiotelevisivo che le elezioni generali si svolgeranno il 30 ottobre. Diciotto milioni di argentini dovranno eleggere (il voto è obbligatorio) i deputati, i rappresentanti provinciali e municipali, i «grandi elettori» che sceglieranno il presidente e il vicepresidente della Repubblica, e quelli che sceglieranno i senatori. A sentire il presidente della Repubblica, si potrebbe credere che la restaurazione di un governo costituzionale è la conclusione logica del «*processo di riorganizzazione nazionale*» iniziato il 24 marzo 1976. Ma se è vero che gli autori del colpo di Stato che tolse il potere a Isabella Perón hanno sempre ripetuto di volere una «*democrazia forte e salda*», le elezioni generali alla fine dell'anno sono state imposte dalle circostanze, in particolare dalla disfatta delle Malvinas.

Una vittoria nell'Atlantico meridionale avrebbe permesso al regime di riprendere fiato proprio mentre la sua sconfitta politica ed economica era chiara. Gli argentini non sono abbindolati dalla retorica ufficiale, che tende a trasformare una disfatta politica in una impresa coronata dal successo. Ciò non impedisce che il calendario elettorale presentato dal generale Bignone risponda molto più alle speranze delle forze armate che alle richieste dei partiti. Questi ultimi hanno dovuto aspettare otto mesi prima che il governo fissasse la data delle elezioni. Avevano chiesto che il potere fosse restituito ai civili il 12 ottobre; i militari hanno fatto orecchie da mercante: non solo hanno rifiutato di anticipare la data delle elezioni, ma hanno previsto un rinvio di 90 giorni prima dell'insediamento delle nuove autorità. Vogliono disporre di un margine sufficiente per «negoziare» con i partiti.

D'altra parte, il capo dello Stato ha ammonito i dirigenti politici, in termini appena velati, contro «*la violenza verbale, quella scritta o quella che si esercita nei fatti*». Ha ricordato che «*certi settori si sono opposti alla istituzionalizzazione o non si augurano che la transizione si svolga in modo ordinato e civile*». «*Il governo userà tutto il suo potere per evitare che chi vuole la violenza raggiunga i suoi obiettivi*», ha aggiunto.

I dirigenti politici si dichiarano soddisfatti. «*L'essenziale era ottenere che il potere militare fissasse la data delle elezioni generali, per fondare su solide basi il periodo di transizione verso la democrazia*», afferma un dirigente democristiano.

In realtà, i partiti dispongono di un periodo molto breve per riorganizzarsi, prima dell'inizio ufficiale della campagna. Entro il 30 agosto, dovranno trovare il numero di iscritti che la legge richiede per riconoscerli a livello nazionale (35 mila, almeno), nominare le nuove direzioni, scegliere i candidati e definire la piattaforma elettorale. Sei mesi per fare ogni cosa, dopo sette anni di paralisi quasi assoluta.

Il generale Bignone non ha precisato quale sistema elettorale adotterà. Le grandi formazioni — il partito giustizialista, l'Unione civica radicale (Ucr) e il Movimento di integrazione e sviluppo (Mid) dell'ex presidente Frondizi — sono favorevoli al sistema maggioritario. Gli altri partiti preferiscono quello proporzionale: anche i capi militari, del resto, perché eviterebbe l'eliminazione delle formazioni di destra «amiche». Quanto all'elezione a suffragio indiretto del presidente e del vicepresidente della Repubblica, Bignone ha precisato che risponde alla volontà della maggioranza dei partiti, che non vogliono modificare la Costituzione del 1853.

Jacques Desprès
(Copyright «Le Monde» e per l'Italia «La Stampa»)

Riunisce 10 inchieste di terrorismo con 164 imputati: rapine e omicidi

E' partito il maxiprocesso Tobagi

MILANO — Il superprocesso a 164 imputati provenienti da dieci inchieste diverse, le più importanti delle quali sono quelle per l'uccisione del giornalista del *Corriere della Sera* Walter Tobagi e quella sull'Autonomia organizzata espressa dalla rivista *Rosso*, stenta a partire a causa delle sue dimensioni elefantiache, ottenute anche un po' artificialmente.

Ogni più piccola formalità richiede molto tempo: il solo appello degli imputati dura un'ora. Il farli arrivare dal carcere di San Vittore che a ben trenta metri dall'aula-bunker, collegato con questa da un tunnel sotterraneo, provoca un ritardo, sull'ora di inizio, di un'ora.

Le gabbie sono sette, da sinistra a destra sono riservate ai «pentiti di esserci pentiti», a due gruppi di irriducibili, ai dissociati e sull'altro lato ancora a irriducibili, a dissociati e finalmente ai pentiti, che di questo processo sono il cardine. Quest'ultima gabbia rimane deserta: non verranno fino al momento di essere interrogati Marco Barbone, Fortunato Balice, Daniele Bonato, Antonio Marocco, Paolo Morandini, i più importanti.

Dal pubblico parte un insulto quando entra in aula una «pentita» a piede libero, Daniela Brambati. E' l'unica intemperanza di una giornata estenuante, con una folla di famigliari di detenuti che scambiano saluti con i parenti e notizie del loro stato di salute sopra le teste dei giornalisti.

La lista delle costituzioni di parte civile è lunga (presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri della Difesa, degli Interni, delle Poste, Cassa di Risparmio di Piacenza, Banca Emiliana, sindaco di Milano, Azienda Trasporti di Milano, il padre di Tobagi in rappresentanza della vedova e dei figlioletti) ma raggiunge la massima ottività in Milano: precauzione puramente formale visto che il presidente della Corte d'assise di Roma ha posto il veto al trasferimento di Antonio Negri, Paolo Pozzi, Chico Funaro, Franco Tommasi. E' proprio a loro, o di questi personaggi e sui loro contemporanei processi che si incentreranno queste prime udienze.

I quattro, più Gianfranco Pancino, che è latitante, sono accusati di 23 reati commessi negli anni tra il '75 e il '77: attentati, rapine, irruzioni, esercitazioni armate. Per Antonio Negri, ad esempio, c'è l'accusa di concorso nell'attentato al carcere di Bergamo.

L'avvocato Giuliano Spazzali chiede che la Corte dichiari la sua incompetenza a giudicarli «*perché hanno il diritto ad essere giudicati una sola volta*» e sostiene che, se contro di loro pende ancora un giudizio a Milano, questo dipende da un artificio del pubblico ministero che ha aspettato a muovere le accuse di cui si tratta in questo processo proprio dalla fase di dichiarazioni di pentiti di mesi prima) quando non fosse più possibile l'unificazione con quello di Roma già in fase di rinvio a giudizio.

Per sette volte, essendo i processi in due fasi diverse, è stata eretta l'istanza di Spazzali alla dichiarazione di incompetenza di Milano, ma «*adesso — ha detto il legale — i due procedimenti sono entrambi davanti ai giudici d'assise e quindi possono essere*

Marzio Fabbri

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

A PAGINA 6

Milano: sequestrati 130 milioni «puliti»

di Ornella Rota

Il Papa oggi in Centro America

San Salvador, Giovanni Paolo II arriverà domenica prossima nel tormentato Paese del Centro America. Si sono già iniziate le vendite di poster e immagini raffiguranti il Pontefice (Ap)

Papa Wojtyla parte questa mattina per il Messico. Il primo Paese dell'America Centrale. Dopo uno scalo «tecnico» a Lisbona, il DC 10 dell'Alitalia porterà il Pontefice e il suo seguito in Costa Rica, prima tappa della missione latino-americana. L'arrivo a presidente per le 15,30 locali, corrispondenti alle 22,30, ora di Roma. Giovedì la prima delle visite «difficili», in Nicaragua, e domenica nel Salvador.

Alla vigilia della partenza il Papa ha nominato vescovo di San Salvador mons. Rivera Damas, che ha coraggiosamente denunciato le ingerenze esterne nel suo Paese. I guerriglieri che giorni fa avevano preannunciato una tregua per i giorni della visita di Wojtyla hanno ricevuto ieri, dalla rappresentante Usa all'Onu, Kirkpatrick, un segnale: «Washington è disposta a fornire «garanzie» ai ribelli se questi deporranno le armi. L'esercito salvadoregno, anche questa è notizia di ieri, ha manifestato la disponibilità a rispettare la tregua.

(Servizi di *Filippo Pucci* e *Enio Caretto* a pag. 4)

ALTERNATIVA, RAPPORTO CON L'URSS, VERTICI DEL PARTITO SARANNO OGGI I TEMI DELLA RELAZIONE DEL SEGRETARIO

Berlinguer ha atteso fino all'ultimo di ricevere un segnale dai socialisti

La parte della relazione dedicata al psi è stata ultimata solo lunedì - Il testo è stato rivisto riga per riga in treno: Tortorella ha suggerito lievi modifiche in base alle ultime indicazioni dei congressi locali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — La vigilia di Enrico Berlinguer è incominciata ieri e prosegue fino, ufficiali ai secondo piano delle Botteghe Oscure, ed è finita ieri pomeriggio, alle tre, quando dopo essersi ritetto per l'ultima volta la relazione con cui oggi aprirà il sedicesimo Congresso del suo partito, il segretario del pci ha chiuso la cartella, si è appoggiato allo schienale della poltrona numero 25 e si è addormentato per un'ora nella carrozza numero otto dell'Ambrosiano, il «rapido» che è partito alle 11,27 da Roma per Milano.

Sulla porta dello scompartimento, un uomo della scorta, a sorvegliare un vagone che in realtà sembrava agganciato a uno di quei vecchi treni di partito che viaggiano nel film della rivoluzione sovietica: dovunque, deputati, senatori del pci, qualche direttiva invitato al congresso, qualche battitore libero vicino al partito, gli uomini della direzione comunista, divisi e sparsi nelle diverse carrozze, con bagagli, documenti, appunti, ma anche con una robusta scorta di libri e giornali per reggere alla maratona dei cinque giorni e delle cinque notti del congresso.

Berlinguer si è alzato soltanto una volta dal suo posto: ha salutato Ugo Pecchioli e Napoleone Colajanni, che viaggiavano nello scompartimento a fianco, e si è seduto con Aldo Tortorella, per un lungo colloquio con l'uomo che ha raccolto giorno dopo giorno, per conto della direzione del partito, la «memoria» dei congressi di federazione, tenendo il conto degli emendamenti, delle richieste, dei suggerimenti, delle critiche e delle proteste nate alla periferia del partito.

Da sinistra in prima fila: Berlinguer, Reichlin, Tortorella e Chiaromonte al congresso del partito comunista del 1979 (Publifoto)

Le ultime informazioni di Tortorella, ormai, servono soltanto per le correzioni che Berlinguer potrà fare «a voce» alla relazione del congresso: il testo definitivo della relazione, infatti, è stato licenziato lunedì sera, dopo una ultima, lunga riunione ristretta alle Botteghe Oscure, nella stanza di Berlinguer. Il segretario aveva incominciato a lavorare al suo «rapporto» sette giorni fa. Prima, per settimane, aveva raccolto appunti, ritagli, suggerimenti. Poi aveva tracciato personalmente una prima stesura, una traccia di massima, con tutti i problemi che intendeva trattare, e con uno svolgimento già compiuto del passi più importanti, tra cui quello dedicato ai rapporti con i socialisti, il sindacato, ai contenuti dell'alternativa democratica. Su questa bozza, hanno lavorato per tre giorni il capo ufficio stampa del pci, Antonio Taiò, e i suoi collaboratori. Infine, Berlinguer ha riveduto tutto il testo, tagliando, correggendo, integrando.

E' stato un lavoro meticoloso, rallentato dalla pignoleria di Berlinguer. Fino all'ultimo, il segretario del pci (che con un gesto inconsueto per le sue abitudini politiche e per il suo carattere una settimana fa aveva telefonato personalmente a Bettino Craxi per invitarlo a partecipare al congresso) ha voluto tenere aperta la parte della relazione dedicata al psi, per raccogliere e valutare i segnali di disgelo che in questi giorni giungevano da via del Corso, e per poterne tener conto nel suo discorso al Palasport. Alla fine, alle nove e mezzo di lunedì sera ha dato il via alla stampa del «rapporto»: il testo definitivo è di 118 cartelle, uno dei discorsi più brevi nella storia dei congressi comunisti.

E' un testo che Berlinguer ha voluto rivedere riga per riga in treno, durante il viaggio, sottolineando alcuni punti. Nel vertice del partito, nessuno ha letto il discorso in anteprima: solo i membri della direzione conoscono una «stesura letta» dei punti principali, perché Berlinguer si è limitato a questa scarna informazione nell'ultima riunione. Da quella riunione, ottenuto il consenso della direzione, il segretario si è preparato da solo al congresso.

Da solo ha deciso che risponderà di no alle spinte che vengono da alcuni settori del partito per nominare due vicesegretari (i nomi sarebbero quelli di Natta e Reichlin) o un presidente, al posto di Luigi Longo (l'unica candidatura possibile sarebbe quella di Pajetta).

Berlinguer continuerà a governare da solo: per salvare il centralismo democratico chiederà anche che il congresso decida a voto palese e non a scrutinio segreto come è successo in gran parte dei pre-congressi.

Anche per la serata di ieri a Milano, il segretario non ha voluto che fossero convocati vertici di partito o riunioni politiche. Ha rinviato anche l'incontro con Hu Qi Li, il capo della delegazione cinese che torna a un congresso del pci dopo 21 anni: Berlinguer non lo conosce, ma lo incontrerà domenica sera, a cena, alla fine dei lavori al Palasport.

Ezio Mauro

Sulla macchina del congresso un neo imprevisto: la nebbia

Voli dirottati, altri cancellati: per alcune ore sconvolto l'ordine degli arrivi - La delegazione vietnamita, attesa alla Malpensa, è arrivata a Linate - Ultimi ritocchi al Palasport

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Sotto la volta audacissima del Palasport di San Siro, a poche centinaia di metri da quel Palaldo che lo vide, undici anni fa, balzare al vertice del partito, Enrico Berlinguer apre questa mattina il sedicesimo congresso nazionale comunista. Lo accolteranno, nella sala tappezzata di slogan che inneggiano all'alternativa, tema ufficiale del congresso, 1100 delegati, 2500 invitati, i rappresentanti dei partiti italiani e di centoventi partiti e organizzazioni stranieri.

Ieri sono stati dati gli ultimi ritocchi alla macchina organizzativa del congresso. Una macchina che la nebbia, una fitta nebbia che di primo mattino gravava sull'intera Padania, ha rischiato di inceppare clamorosamente proprio alla vigilia. Le condizioni meteorologiche hanno infatti turbato il traffico aereo. Ci sono stati alcuni voli dirottati, altri cancellati. Per fortuna, il tempo è cambiato: è arrivata una perturbazione da Nord-Ovest e alla nebbia si è sostituita una leggera pioggia intermittente. Così alle 9,40 Linate ha riaperto le sue piste, e la squadra che il partito vi ha dislocato per dare il benvenuto agli ospiti è potuta entrare in azione.

Naturalmente qualche ripercussione il blocco mattutino del traffico lo ha avuto. Per esempio l'arrivo della delegazione polacca è annunciato fo ritardo. Mentre i vietnamiti, attesi a Malpensa, sono stati dirottati su Linate. Fra i primi a giungere a destinazione i sudanesi, arrivati a Roma con il volo transatlantico hanno trovato una rapida coincidenza per Milano. Le delegazioni estere vengono ospitate in alberghi della città, mentre per i delegati al congresso si è dovuto ricorrere anche a sistemazioni più modeste. «*E' più facile per il compagno di Bari che per l'ospite venuto dall'Australia* — spiegano i responsabili della logistica — *essere una nuova opportunità di capitare a Milano*».

E Berlinguer, dove è Berlinguer? E' anche lui prenotato in un albergo del centro, ma sui suoi movimenti gli addetti all'ufficio stampa sono piuttosto reticenti. L'ufficio è stato completato, con le sue linee di comunicazione, nel pomeriggio di ieri, mentre si procedeva alle ultime rifiniture dell'allestimento. Poi c'è stato il sopralluogo di polizia e vigili del fuoco, così come vuole la legge: e l'arena sportiva trasformata in fortezza, dopo la stata consegnata a un'attenta vigilanza notturna. Ormai si entra soltanto con tessera d'accredito o con invito.

Come ben sanno i frequentatori di eventi sportivi gli impianti di San Siro (oltre al Palasport il grande stadio Meazza e gli ippodromi) sono piuttosto fuori mano. Si tratta dell'estrema periferia Nord-Occidentale della città. Per arrivare in centro, il tragitto è piuttosto lungo e laborioso. Per questo il partito ha predisposto autobus navetta per delegati e ospiti, oltre a un'auto ogni due partecipanti per chi preferisca affidarsi alle linee del trasporto urbano.

L'apertura del congresso è prevista per le 9. Ci saranno gli adempimenti preliminari di rigore, verifiche, nomina della presidenza, saluti: poi Berlinguer attaccherà a leggere le ottanta cartelle del suo attesissimo discorso di apertura.

Alfredo Venturi

Le attese

(Segue dalla 1ª pagina)

agosto (nascita dello Spadolini II) e di dicembre (fine dell'esperienza laica) Berlinguer attende che il «governo diverso» sia proposto all'esterno e non all'interno del suo partito. Quando verrà il momento, valuterà. Le condizioni essenziali per un «atteggiamento diverso» nei confronti di un nuovo esecutivo sono sopratutto tre: 1) che sia sbeglia dal «dominio» delle segreterie dei partiti; 2) che punti sul rigore economico; 3) che sia nuova sulla strada dell'alternativa.

Per ora sembrano condizioni più vicine alla fanuosa «isola di utopia» che al «palazzo» romano. Ma Berlinguer è votato alle imprese difficili, quasi disperate. E' sicuro di uscire rielletto segretario e, sul piano interno, non ha nulla da temere dalla battaglia antistampo di Consulta.

Anche perché sarà probabilmente confermato il voto palese per escludere bocciature clamorose come è successo in alcuni pre-congressi.

Luca Giurato

Messaggero in grigio

(Segue dalla 1ª pagina)

velleità personali e di incongruenze logiche. Ieri *Tortorella* e *Chiaromonte* hanno ultimato la stesura del testo, che sarà presentato al congresso del partito da parte di Berlinguer. Per questo il partito ha predisposto autobus navetta per delegati e ospiti, oltre a un'auto ogni due partecipanti per chi preferisca affidarsi alle linee del trasporto urbano.

L'apertura del congresso è prevista per le 9. Ci saranno gli adempimenti preliminari di rigore, verifiche, nomina della presidenza, saluti: poi Berlinguer attaccherà a leggere le ottanta cartelle del suo attesissimo discorso di apertura.

Alfredo Venturi

ciale al congresso che non nel messaggio del pcus che porta nella cartella. Il partito sovietico si dichiara pronto a «sviluppare una collaborazione spontanea e camerateesca» a condizione, però, che la contropartie si trovi fra quanti «lottano per la pace. Il progresso sociale e ritengono loro dovere opporsi all'esportazione della controrivoluzione da parte dell'imperialismo. Ma che sottintende che devono anche appoggiare l'esportazione della rivoluzione da parte, per dirla con i cinesi, dell'egemonismo sovietico). Condizione particolare, posta al pc italiano, è quella di opporsi all'installazione dei missili: «responsabilità speciale che ricade sulla classe operaia e la sua avanguardia», dal momento in cui «il mondo capitalista, Italia compresa, è nella morsa di una profonda crisi che colpisce tutte le sfere della società». In brevi parole, unirsi all'Urss per dare l'ultima spinta al mondo del capitalismo morente.

Il Cremlino fa diagnosi e distribuisce compiti senza aspettare i giudizi del più forte partito dell'Occidente. Da Andropov si aspettano non solo un delegato più autorevole, ma oltre tutto un approccio più dialettico e tollerante, per non dire anche di riguardo. La sua campagna distensiva sembra invece la falsariga delle campagne precedenti, kruscevviane e brezneviane. Per dar prova del suo progressismo ogni partito deve schierarsi in un fronte monolitico alle spalle dell'Urss: il resto è dispersione, se non addirittura tradimento revisionista.

Infatti, ricorda il messaggio, valgono per tutti i partiti solo «collaudati principi di Marx, Engels e Lenin». E quanto al pcus: continuerà a procedere ridiculoso sulla strada indicata dalla grande rivoluzione d'Ottobre». E' un'eresia, quindi, condurre «esperimenti» in spinta storica». Di quella rivoluzione, come vuole il documento programmatico del pci.

Più che in una critica delle posizioni assunte dagli italiani, il messaggio di Andropov si risolve in un «nulla delle critiche mese all'Urss in nome al pci. Anche l'uomo nuovo del Cremlino si scopre incapace di affrontare un dibattito intercomunista. Preferisce rifugiarsi nell'ermetico gioco delle presenze insignificanti e delle significanti assenze: con Afghanistan, Berlinguer parla poco, non si capisce cosa Andropov ci guadagna.

Franco Bachis

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

Acqua sul petrolio

Sono/sempre stati numerosi i lettori che mi hanno scritto, nei momenti facili e difficili, a proposito del petrolio, del suo prezzo, dei loro effetti sulla nostra bilancia commerciale con l'estero, sulla nostra inflazione, sul fisco, eccetera. Nelle ultime settimane, questa corrispondenza si è d'evviamente infittita, a causa del momento, secondo molti lettori «*incomprensibile*», che l'oro neo, sempre più nero e sempre meno oro, sta passando.

Comprendo il giudizio di «*incomprensibile*» da parte di chi, non avendo particolare interesse sull'argomento, nel tempo, nè elementi sufficienti, si trova, quasi di colpo, proiettato dai giornali, scritti e parlati, in una «*crisi petrolifera*» completamente rovesciata. Fino a ieri, cioè, mi scrivono i lettori, eravamo noi, Paesi consumatori di petrolio, ad essere in crisi di fronte a una «*bolletta petrolifera*» sempre più elevata. Una «*bolletta*», mi sia perdonata la rima, quasi «*bendata*», perché si diceva che il petrolio, oltre a essere sempre più caro, non era facilmente disponibile sul mercato («*Si parla secco*», mi ricordano i lettori, «*di tangenti*» necessarie per averlo), e che, quindi, si doveva pagare con gratitudine, con entusiasmo, pensando a che cosa sarebbe successo, in questa nostra economia già in crisi, se non avessimo «potuto» pagarla.

E non parlarmi dell'allarme che si era diffuso in questo Paese, sempre e soprattutto (ma non soltanto) a livello di uomo della strada, quando scoppiò il conflitto tra l'Iran e l'Iraq, due Paesi che un tempo ci fornivano un buon quanto delle nostre importazioni di greggio e che, ovviamente, in hèr affaccendati, ci avrebbero ridotto, nuovamente, a dover «passeggiare» la domenica e a vivere al freddo, e in casa integrazione, nei giorni feriali.

Questa modesta corrispondenza con i miei lettori è più che comprensibile, perché, come spesso capita, le notizie negative vengono presentate, e vissute, drammaticamente, ma quelle positive passano inosservate, quanto meno in punta di piedi. Non è questa rubrica, la sede più adatta, ovviamente, per fare la storia del petrolio nell'ultimo trentennio. Al massimo, potrebbe riassumerla in poche parole: venti anni di energia semi-gratuita, dieci anni di energia superpagata. Possiamo solo aggiungere che, di fronte a questo rovesciamento di situazione, il mercato ha reagito. Perché non si può pagare a 32 dollari il barile un prodotto il cui costo di produzione al massimo (vedi Mare del Nord) non supera i dieci dollari, e al minimo non arriva a cinque.

Tanto è vero che la crisi petrolifera «a rovescio», cioè quella dei Paesi produttori ed esportatori di petrolio (i due aggettivi dovrebbero andare sempre accoppiati, per distinguerli da altri Paesi, come gli Stati Uniti, che sono grossissimi produttori, ma non esportatori, a causa dei consumi interni), è esplosa in inverno, cioè la stagione in cui, per ragioni climatiche, il petrolio, e malgrado il fatto che l'Opec abbia ridotto quasi del 50 per cento — da 31 milioni di barili il giorno nel 1979 a 18 milioni nel 1982 — la sua produzione di greggio.

Di fronte a queste cifre, è pensare che i prezzi del petrolio possano risalire, in un domani di ripresa economica mondiale — che tutti auspichiamo e che, per molti segni, è già in atto — mi sembra stimolante, ma anche azzardato. La disponibilità *eteriea* di petrolio nel mondo, cioè quella fisicamente sfruttabile, senza giochi di prezzi, di opportunismi politici e degli «*operatori*», è oggi almeno doppia delle esigenze. Si potrebbe, probabilmente, considerare tripla, se non intervenissero problemi finanziari, legati ai debiti di quella parte del mondo che, sulle ali del «boom» petrolifero degli Anni Settanta, si è messa a risucutere la «*bolletta petrolifera*» in anticipo, sui mercati e dalle banche di tutto il mondo.

Siamo d'accordo che lo sviluppo dell'economia mondiale ha bisogno, per continuare, di ordine e di equilibrio. Certo, ogni medaglia ha il suo rovescio, e una «*crisi petrolifera*» al contrario può danneggiarci tutti. Mi sembra, però, che i tempi siano maturi per fare, sul tema «petrolio», un discorso più serio, e più corale, di quanti siano riusciti a imbastire, fino a oggi, i numerosi, e inconcludenti, organismi internazionali. Lo permetto le riserve di greggio «*aviatiae*», cioè quelle sicure, che sono una parte abbastanza modesta di quelle esistenti, e che, negli ultimi dieci anni, nonostante i consumi, sono cresciute da 84 a 92 miliardi di tonnellate. Una quantità sufficiente a soddisfare per oltre trent'anni la richiesta mondiale (ma, in pratica, per più di mezzo secolo, a dire poco, considerando l'andamento delle vendite, e riservé, e dell'altra, la richiesta).

Il posto dell'Italia

Le più recenti statistiche dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo delle economie del mondo occidentale, confermano che l'Italia non riesce a salire dal «limbo dei Paesi più sviluppati al paradiso, ma neppure risicha di cadere nell'inferno. Il nostro reddito per abitante era pari al 78 per cento della media Ocse nel 1978, poi è salito all'82 per cento nel 1980, ed è ridiscesa all'81 nel 1981.

Capisco che, tra anni e percentuali, questi dati finiscano per risultare un pasticcio. Mi è sembrato, però, non inutile raccogliere per «ordinare» i dati, e mettere a quel *«ritorno alla ragione»* che sembra di poter cogliere, pur fra molti contrasti, del nostro Paese. Se nel 1978 il nostro reddito medio per abitante era pari al 75,2 per cento di quello tedesco e al 76,5 di quello francese, e nel 1981 è salito, rispettivamente, al 76,8 e al 79,8 per cento, vuol dire che qualcosa si muove.

Nuove proteste dei sindacati confederali contro l'iniziativa del governo

Riprendono le trattative per i medici Il progetto del governo non porta pace

ROMA — Da ieri mattina a Palazzo Vidoni si lavora nuovamente per portare in porto nel minor tempo possibile la trattativa per il contratto unico della Sanità. Ai tavoli siedono i gruppi misti di lavoro (medici e non), formati da due rappresentanti per ogni sindacato, organizzazione ed enti pubblici (governo, Regioni e Comuni) interessati al contratto. Uno dei due gruppi sta affrontando il problema delle compartecipazioni (prestazioni sanitarie la plus-oraria svolte dal medici all'interno degli ospedali), la reperibilità, le indennità di turno; il secondo si occupa della parte normativa (orario, organizzazione del lavoro, mobilità, aggiornamento, straordinari, ecc.). Nella notte fra giovedì e venerdì scorso era stato proposto — e accolto alcuni la proposta — di stata accolta — di istituire una terza commissione di soli medici per approfondire le problematiche particolari della categoria. Ma in pratica questa terza commissione non è stata istituita.

In parallelo a questo lavoro preliminare di tipo prettamente tecnico, che dovrà condensare in proposte concrete gli approfondimenti dei vari argomenti, la parte politica ha avviato una fase «*istruttoria*», durante la quale contatta e ascolta «*chiunque riterrà opportuno*» per avere chiarimenti e suggerimenti sulla materia di contratto e sulle soluzioni più opportune per una rapida definizione della vertenza.

Tutte queste consultazioni e questo lavoro proseguiranno fino a venerdì prossimo. Poi le parti si ritroveranno nuovamente al tavolo unico della trattativa, nella speranza di chiudere entro il 15 marzo. A meno che non intervengano fatti nuovi, naturalmente.

Il clima in cui sono ripresi i lavori appare meno disteso di quanto fosse legio sperare dopo la mossa del governo, che lunedì ha varato il disegno di legge per l'istituzione del ruolo medico. Attualmente il Dpr 761, che ha stabilito lo stato giuridico del personale delle Usl, prevede soltanto quattro ruoli: sanitario, professionale, tecnico e amministrativo, con undici livelli di inquadramento. I medici sono compresi nel ruolo sanitario, assieme a portantini e infermieri. Istituire il ruolo medico significa scorporare gli ultimi quattro livelli (primario, aiuto, assistente, assistente in formazione) e renderli autonomi. In termini pratici, per i medici significa avere una maggiore rappresentatività sindacale e vantaggi economici. Con un ruolo separato le attribuzioni economiche possono essere fatte senza rischi e senza negativamente gli scatti delle altre categorie. Non solo, ma gli aspetti peculiari della categoria potrebbero essere discussi a parte e con maggiore serenità.

A giudicare dalle reazioni immediate, si dovrebbe concludere che l'iniziativa ha scontentato i sindacati senza riuscire ad accontentare i medici. Questi ultimi si aspettavano un testo legge, che avesse effetto immediato sulla trattativa. «*Il governo cominciò male* — ha detto il segretario generale Perri, presidente dell'Anpo —. *Appare infatti evidente che il ministro della Sanità, e con lui tutto il governo, hanno assunto una volta soluzio soltanto cattare la rivolta dei medici con promesse senza però l'intenzione di risolvere i loro problemi. I disegni di legge giungono infatti raramente al traguardo e comunque in tempi non brevi*». Gli esperti parlamentari escludono però che un decreto legge avrebbe avuto migliori effetti: «Se non fosse com'è di arretrati, il Parlamento potrebbe ben difficilmente convertire in legge un decreto nei 60 giorni regolamentari.

Molto dura la reazione dei sindacati confederali. «*Sono due anni che noi confederali sollecitiamo modifiche al Dpr 761* — ha detto Carlo Fiordaliso, segretario nazionale della Uil-Sanità —. *Adesso, dopo che gli autonomi (sindacati) hanno minacciato il blocco dell'assistenza, vediamo investe il governo proporre una modifica, sia pure con un disegno di legge che prima della conversione consente ancora interventi in Parlamento. Chiediamo pertanto un confronto urgente in sede politica. Il gioco di chi arriva per ultimo, fa la voce grossa e vince accontentato, deve immediatamente finire*».

E' una bonaccia che prepara ancora una volta il mare mosso. Il presidente dell'Anpo, Ferri, ha convocato i colleghi degli altri sindacati autonomi per quindi mattina. «*Se saremo tutti d'accordo — ha concludere che anziché fatti abbiamo ricevuto soltanto arie fritte, potremo decidere di ritirarci dalla trattativa*», ha detto ieri sera. E la conseguenza sarà ovvia: i medici ospedalieri riprenderanno gli scioperi.

Bruno Ghibaudi

P 2 in Liguria L'inchiesta passa a Roma

GENOVA — La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato dagli imputati — uomini politici e funzionari pubblici — presunti iscritti alla loggia P2 di Licio Gelli. Il procedimento passa da Genova a Roma. Il pretore Marco Devoto che, tra polemiche e dissensi sino ai vertici, aveva iniziato il processo l'anno scorso, dovrà quindi inviare il fascicolo alla magistratura romana.

Una «campagna» voluta dal pr e approvata dalla Camera

La Settimana Santa dedicata ai problemi del Terzo Mondo

ROMA — Cristianità, messaggio evangelico, fame nel mondo: ieri mattina, nell'aula di Montecitorio, Marcoaltorto, non si è parlato d'altro. Alla fine gli 87 parlamentari, in rappresentanza di tutti i gruppi, hanno approvato per alzata di mano una mozione che fa coincidere singolarmente la «Settimana Santa» con sette giorni di informazione a tappeto sulle condizioni di estrema povertà in cui vivono milioni di persone del Terzo Mondo.

Alla settimana che precederà la Pasqua 1983 corrisponderà, dunque, una massiccia campagna, pubblicitaria sulle privazioni e gli stenti di popoli interi. Radio e televisione, insieme a novene trasmesse in diretta dalle basiliche e dalla Città del Vaticano o alle folcloristiche processioni delle città del Sud dove ancora si rappresentano in piazza la Passione e la morte di Cristo, ci documenteranno sulle cause dello sterminio per fame nel mondo, sul ruolo politico ed economico dei popoli più progrediti, sulle possibilità di intervento.

Nelle scuole i bambini, fra una strofa e l'altra delle poesie che si prepareranno a recitare nel giorno di Pasqua, verranno sensibilizzati sul problema dei popoli affamati, assemblee scolastiche e lezioni straordinarie.

Insieme con i dicasteri della Pubblica Istruzione e della Difesa, altri ministeri, e la stessa presidenza del Consiglio sono stati impegnati a fare la loro parte. Questo è meno il significato del voto con il quale ieri, in maniera definita, l'assemblea di Montecitorio ha impegnato il governo ad intervenire sul terreno caro ai radicali e via via ai rappresentanti dei deputati degli altri gruppi.

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, per esempio, dovrà emettere nella Settimana Santa un francobollo commemorativo sulla fame nel mondo; pagine di pubblicità sui giornali ed un documentario filmato saranno invece a carico della presidenza del Consiglio.

Ma quanto verrà a costare questa Pasqua agli italiani? Non troppo, considerato il nobile scopo. E comunque sempre meno di quel tremila miliardi che i radicali avevano chiesto al governo di stanziare in favore dei Paesi sottosviluppati. Ma anche questo è definito. I sacrifici, dunque, dei lavoratori dovranno essere sopportati per una «buona causa» ovvia: i medici ospedalieri riprenderanno gli scioperi.

Bruno Ghibaudi

Processo Tobagi

(Segue dalla 1ª pagina)

re unificati». Su questa vicenda, dopo le contrapposizioni dell'accusa, la Corte decideva venerdì alla ripresa del dibattimento.

In precedenza, parecchi legali si erano lamentati di non avere potuto parlare con i loro clienti a causa del fatto che erano trappolati dalla direzione del carcere. «*Se continuerà così* — ha minacciato uno di loro — *avremo costretti a rinunciare al mandato*». Il presidente della Corte d'assise, Antonino Cusumano, ha assicurato che cercherà di intervenire presso il direttore del carcere per evitare che accadano episodi simili a quelli dei giorni scorsi, quando è stato impedito a due legali di parlare tra loro, ai difensori dello stesso accusato di consultare nello stesso tempo con il loro cliente. Ancora è stato denunciato che parecchi detenuti vengono mantenuti in condizioni di isolamento arbitrario. Il che impedirebbe loro di elaborare strategie difensive.

Corrado Alunni, già *leader* di Prima Linea, qui accusato di organizzazione delle «Formazioni comuniste combattenti» è stato l'unico imputato a chiedere la parola. «*Non infendiamo* — ha detto — *passare per sei mesi sotto le forche caudine di perquisizioni lesive della nostra dignità umana. Insistendo in questo modo di fare* — ha aggiunto — *rischiamo che ci si voglia impedire di venire in udienza; chiediamo di poter assistere al processo senza subire pressioni psicologiche o psicologiche. Chiedo* — ha concluso — *che la Corte si preoccupi che gli imputati in stato sano in pieno possesso delle loro facoltà*».

Marzio Fabbri

A «Paese Sera» licenziato un giornalista

ROMA — Il comitato di redazione di *Paese Sera* ha chiesto il licenziamento del giornale, Mario Benedetti, la revoca del licenziamento dell'ex corrispondente da Modena e Reggio Emilia, capo della redazione di Firenze Franco Pantarelli. Il giornalista ha ricevuto lunedì la lettera di licenziamento, perché la proprietà ritiene che egli abbia violato la norma contrattuale nell'esclusiva avendo scritto un articolo per l'*Espresso*